

## Via al nuovo Codice appalti, che divide e preoccupa

Matteo Salvini ha parlato di una “rivoluzione”. Eppure, ad esprimere preoccupazione per il nuovo Codice degli appalti pubblici, licenziato ieri definitivamente in Consiglio dei ministri, vi è un pezzo importante del mondo produttivo, oltre che dei sindacati.

La riforma del Codice introduce una sostanziale deregolamentazione rispetto a diverse norme di garanzia inerenti la trasparenza dei lavori pubblici, il trattamento economico e la sicurezza dei lavoratori. Nello specifico, viene sostanzialmente autorizzato il cosiddetto “subappalto a cascata”, ovvero il subappalto del subappalto, che prima era vietato.

Così come viene resa strutturale la normativa d'emergenza dell'era Covid, che prevede il ricorso alle gare solo in via residuale e con motivazione formale per i lavori che vanno dal milione a 5,3 milioni di euro, ovvero la soglia comunitaria.

Una scelta, quest'ultima, che inquieta anche i costruttori dell'Ance per i possibili impatti sulla concorrenza. La Lega, invece, la rivendica, affermando che tagliare le gare porterà ad un risparmio sui tempi, e questo nonostante gli stessi osservatori delle associazioni datoriali dicano che il tempo di espletamento delle gare rappresenti una percentuale minima delle tipiche lungaggini burocratiche del nostro Paese sulle opere pubbliche.

Il testo, che porta anche la firma del Consiglio di Stato e che rappresenta uno degli obiettivi del Pnrr da raggiungere al 31 marzo, diventa vigente dal primo aprile, operativo dal primo luglio e, per la parte inerente la digitalizzazione dei contratti pubblici, dal primo gennaio 2024 per le stazioni appaltanti “qualificate” e dal luglio 2024 per gli altri operatori.

Proprio il tema della riqualificazione delle stazioni appaltanti è stato il nodo aperto sino dall'inizio del Consiglio dei ministri. Sono ora ricompresi di diritto i Comuni grandi e i capoluoghi di provincia, mentre i piccoli Comuni avranno la possibilità di procedere in autonomia e con affidamenti diretti sino ai 500mila euro, legandosi, per gli importi maggiori, alla stazione “qualificata”.

Altro tema complesso, quello dell'illecito professionale che aumenta i poteri discrezionali in mano alla Pubblica amministrazione per escludere le imprese dagli appalti. L'ultima revisione ha precisato meglio la “fattispecie” dell'esclusione.

Tra gli interventi più marcatamente politici, vi è anche il cosiddetto “dissenso costruttivo” per l'ente che si oppone a un'opera: in sostanza, chi non è d'accordo – che siano il Comune, la Regione, la Sovrintendenza o

qualsiasi altra autorità – dovrebbe sempre indicare una soluzione alternativa.

Una soluzione a metà è invece stata trovata sugli adeguamenti dei prezzi se i rincari superano il 5%: tuttavia, non ci sono gli “automatismi” in cui confidavano le imprese bensì ristori parziali sugli extra-costi.

Torna a farsi rivedere nel sistema nazionale anche l'appalto integrato, ovvero l'assegnazione in un colpo solo di progetto e lavori.

Salgono inoltre a 140mila e a 150mila euro i valori delle forniture di servizi e forniture affidabili senza gare. Contro la cosiddetta “paura della firma”, il governo fa sapere che “non costituisce colpa grave” dal punto di vista amministrativo “la violazione o l'omissione determinata dal riferimento a indirizzi giurisprudenziali prevalenti”.

Non manca anche un pizzico di “sovranoismo” con il riferimento a meccanismi premiali per chi usa materiali italiani ed europei.

La Lega rivendica il pacchetto nel nome della “semplificazione e della sburocratizzazione”. E mentre Feneal Uil e Fillea Cgil, in una nota congiunta, avvisano sul rischio che i cantieri diventino “una giungla”, Confartigianato e Cna lamentano invece il rischio di esclusione delle piccole-medie imprese dalle gare pubbliche. Mentre Elena Bonetti del Terzo Polo ha ricordato come già le prime bozze avessero escluso il criterio della parità di genere, pur presente nella legge-delega.

Ma la questione socialmente più spinosa è quella concernente i subappalti a cascata. E' vero che così si recepiscono le indicazioni europee, contrarie ai vincoli nazionali sulla materia. Tuttavia, la deregulation fa temere perchè il nuovo Codice non prevede limitazioni percentuali per il ricorso al subappalto, non indica il divieto di subappaltare il subappalto, cancella l'obbligo di indicare, in sede di offerta, i possibili subappaltatori (anche se va considerata la “white list” delle imprese). Alla stazione appaltante resta la possibilità di indicare lavori non subappaltabili, illustrandone le motivazioni.

I punti principali della riforma del Codice degli appalti sono, in estrema sintesi, tre: 1) Gli appalti potranno essere assegnati senza gara fino a 5,3 milioni di euro. A parere del Governo, si risparmierà tempo, ma gli operatori del settore non sono convinti. 2) Viene introdotta la possibilità, prima vietata, per chi riceve lavori in subappalto, di procedere ad altri subappalti “a cascata”. Torna l’”appalto integrato” (progetto più lavori), cioè sparisce il livello intermedio della progettazione definitiva, di

conseguenza l'appalto integrato viene mandato in gara sulla base del progetto di fattibilità tecnico-economica. 3) Per gli enti che sono contrari a un'opera viene introdotto il cosiddetto “dissenso costruttivo”, ovvero formulare un'ipotesi alternativa.

Secondo il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, queste modifiche rappresenteranno meno burocrazia, meno perdita di tempo, più fiducia alle imprese dei territori, ai sindaci (maggiore autonomia agli enti locali), alle imprese artigiane, anche più piccole, il che significherà più cantieri, più lavoro e più sicurezza in tutta Italia. Una corsia preferenziale è riservata alle forniture di materiali italiani ed europei, con pagamenti più rapidi alle imprese. Inoltre, la maggiore digitalizzazione consentirà di risparmiare in carta e incombenze burocratiche.

Eppure, le preoccupazioni degli addetti ai lavori e delle associazioni di categoria si moltiplicano, con i dubbi che si concentrano sulla liberalizzazione degli appalti a cascata, tanto che l'Ance ha chiesto chiarimenti sui livelli di subappalto consentiti, per evitare che si possa procedere senza limiti. Gli artigiani sono preoccupati e il presidente dell'Anticorruzione, Giuseppe Busia, ha detto che spostare l'attenzione solo sul “fare in fretta” potrebbe far perdere di vista il “fare bene”. Questo perchè vanno bene la semplificazione e la rapidità, ma l'importante è che non vadano a discapito di principi altrettanto importanti quali la trasparenza, la controllabilità e la libera concorrenza, che forse nel nuovo Codice non hanno trovato abbastanza spazio, soprattutto riguardo gli appalti più piccoli, in genere gestiti dai Comuni. Soglie troppo elevate per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate rendono meno contendibili e meno controllabili gli appalti di minori dimensioni, che sono poi numericamente i più numerosi.

Riguardo alle procedure senza bando, ora gli enti appaltanti potranno decidere se andare in procedura ordinaria, in procedura aperta o in negoziata senza bando.

Il nuovo Codice entrerà in vigore il prossimo primo luglio, segno che le trattative con Bruxelles sono ancora in corso. Questo è un punto fondamentale per le stazioni appaltanti e le imprese, che preso atto dell'approvazione, non fanno altro che interrogarsi quando sarà la data spartiacque tra vecchio e nuovo regime, per evitare di mandare al macero progetti ai quali magari si lavora da anni.